

ILIAD, riassunti I e II canto

Il poeta si rivolge alla Musa affinché ispiri nella narrazione delle vicende provocate dall'ira di Achille, figlio di Peleo, nata da un litigio con Agamennone.

Questo litigio viene provocato da Apollo, che, adirato con Agamennone scatena una pestilenza nel campo degli Achei, in seguito all'offesa subita da un suo sacerdote, Crise, che vi si era recato per riscattare la figlia, Criseide, catturata e resa schiava dai Greci; è però respinto in malo modo dall'Atride, al quale la ragazza era stata assegnata come bottino di guerra.

Achille quindi, per conoscere le cause della pestilenza che devasta il campo, convoca l'assemblea dei capi ed esorta Calcante (il migliore indovino) a parlare sinceramente e senza timore.

Egli, rassicurato dalla protezione del Pelide, rivela che la pestilenza è stata scatenata da Apollo per vendicare l'offesa arrecata a Crise e che solamente con un grande sacrificio e la restituzione di Criseide al padre, senza la pretesa di alcun riscatto, potranno placare il dio. Conosciuta la risposta, Agamennone accetta di restituire la schiava solo a patto che gli sia assegnato un altro premio di guerra; alle proteste di Achille, replica che comunque egli vuole per sé un'altra ancella, a costo di toglierla a uno degli altri capi greci, anche allo stesso Achille.

Divampa allora l'ira dei Pelide, che accusa Agamennone di avidità e irriconoscenza e quest'ultimo, per tutta risposta, decide di prendersi Briseide, l'ancella di Achille. Egli è sul punto di sfilare la spada, ma viene fermato in tempo da Atena, che ha a cuore entrambi. Così Achille, sdegnato, giura di ritirarsi dalla battaglia e a nulla vale l'intervento del saggio Nestore che tenta una conciliazione dei due eroi.

Sciolta l'assemblea, un'ambasceria guidata da Odisseo riporta Criseide al padre, mentre nel campo greco, ormai purificato, cessa la peste; Achille, intanto, consegnata Briseide agli araldi mandati da Agamennone, si reca sulla riva del mare, dove piange la propria sorte e invoca la madre Teti.

Teti promette al figlio di portare a Zeus la sua richiesta: che i Greci siano sconfitti e subiscano un massacro presso le navi, affinché tutti paghino le conseguenze del comportamento tracotante di Agamennone e che Achille riceva grandissimo onore. La ninfa rivolge a Zeus la supplica e il dio resta a lungo incerto, preoccupato per le conseguenze, ma infine acconsente.

Durante il banchetto degli dèi, la moglie Era lo accusa con dure parole di tramare in segreto la sconfitta dei Greci; Zeus si adira, le rivolge minacce e le impone di tacere. Il violento litigio turba la gioia del banchetto; interviene allora il dio Efesto, figlio di Era, che consiglia alla madre di non contrastare i piani di Zeus e per confortarla le offre una coppa piena della bevanda degli dèi. Il banchetto allora riprende gioioso, tra le risate allegre di tutti i presenti.

Uomini e dèi sono immersi nel sonno, tranne Zeus, che, per tenere fede alla promessa fatta a Teti, convoca il Sogno cattivo, ordinandogli di comparire ad Agamennone e di annunciargli che tutti gli dèi sono sfavorevoli ai Troiani e che è giunto il giorno della caduta di Troia.

Agamennone crede a queste parole ingannevoli e all'alba convoca il consiglio dei capi, riferisce loro il sogno e stabilisce come disporre le schiere per quello che crede essere l'attacco decisivo alla città.

Prima, però, decide di mettere alla prova l'esercito per saggiare la volontà di combattere e dà quindi il falso annuncio ai soldati che intende rinunciare alla conquista di Troia e ritornare in patria. A questa notizia tutti i Greci esultano e sarebbero già pronti a imbarcarsi, se non fosse per l'intervento di Era che spinge Atena a trattenerli. La dea allora si rivolge a Odisseo, che accoglie il suo invito cercando di persuadere i Greci a non interrompere l'assedio e riportandoli nell'accampamento.

Viene dunque nuovamente convocata l'assemblea, nella quale solo Tersite, spregevole e tracotante, contesta la decisione di continuare la guerra; l'intervento deciso di Odisseo, che lo percuote con lo scettro, lo costringe a tacere e ad adeguarsi.

Subito dopo riprende la parola nell'assemblea, rincuorando e motivando l'esercito alla continuazione della guerra e Atena, assunto l'aspetto di un araldo, è vicina a lui e fa zittire gli Achei perché tutti ascoltino le parole dell'eroe.

Agamennone quindi ristabilisce il suo prestigio e, ribadita la decisione di continuare la guerra fino alla vittoria finale, ordina agli Achei di compiere i sacrifici propiziatori agli dèi, di preparare le armi e i carri e di ristorarsi di cibo e bevande nell'imminenza della battaglia.

Nestore, dopo i sacrifici rituali, invita Agamennone a schierare l'esercito, dove sono tutti presenti, tranne Achille e i suoi guerrieri. Viene descritto l'esercito che si raduna nella piana dello Scamandro, sotto le mura della città, ed elencati i capi e i gruppi di guerrieri partecipanti alla spedizione.

Iride, messaggera divina, si reca sotto le spoglie di Polite (uno dei figli di Priamo), all'assemblea dei Troiani per informare Ettore dei preparativi nemici e ad esortarlo al contrattacco. Egli fa sciogliere l'assemblea e raduna gli eserciti nella collina davanti alla città, isolata dalla pianura, chiamata Batiea. Il secondo canto si conclude con l'elenco dei comandanti e guerrieri, di varie popolazioni, Troiani e non, che contribuiscono alla difesa della città.